

# CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Napoli

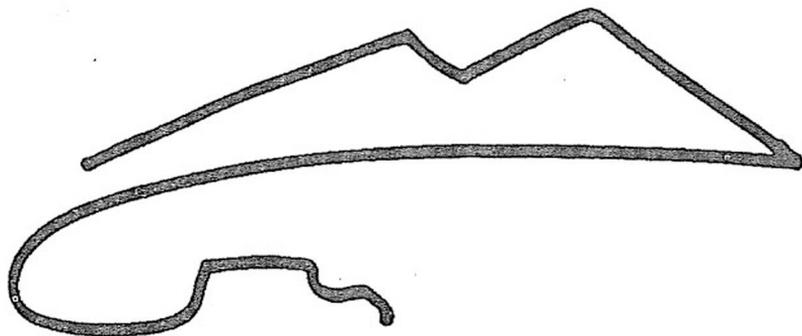


Fondata nel 1871

## SENTIERO DEGLI DEI

Notiziario sezionale

Settembre - Novembre 1998



# SENTIERO DEGLI DEI

Notiziario della Sezione di Napoli del  
**CLUB ALPINO ITALIANO**

Anno 1 - Numero 0 - settembre-novembre 1998

In attesa di registrazione presso il Tribunale di Napoli

*Proprietario:*

CAI Sezione di Napoli - Castel dell'Ovo - 80121 Napoli - Tel. 081/7645343

*Direttore responsabile:*

VERA DE LUCA

*Comitato di Redazione:*

ANNA SAPORA - AURELIO NARDELLA - CARLO DE VICARIIS  
DOMENICO CITTADINI - EMANUELA CASCINI - GIOVANNI CONTE  
GIOVANNI FABIANI - MINO DE PASCALE - ROBERTO ZAMBONI

*Comitato Scientifico:*

LODOVICO BRANCACCIO - DOMENICO CAPOLONGO  
PIETRO CELICO - VINCENZO LAVALVA - ORFEO PICARIELLO  
DANILO RUSSO - ITALO SGROSSO - MARIA ZEI MONCHARMONT

*Redazione:*

c/o Segreteria CAI Napoli, Via Trinità degli Spagnoli, 41  
Tel. 0339 3220588 - 80132 Napoli

*Stampa:*

Tipografia "GIUSEPPE CALABRÒ"  
Via Giacinto Gigante, 9 - 80136 - Napoli - Tel: 0815448646

Dopo la parentesi estiva l'attività della Sezione è già ripresa con una vitalità che ci auguriamo possa continuare; forse, almeno in parte, siamo riusciti a raggiungere uno degli scopi che ci eravamo prefissati alla vigilia della nostra elezione a Presidente e membri del Consiglio: far ritrovare ai Soci quell'atmosfera di rilassata e serena convivenza che aveva caratterizzato la nostra Sezione!

Con questo numero il Notiziario Sezionale comincia a riprendere quella fisionomia e struttura che gli perdere a causa tore Responsabile e ridimensionamento Ora un Direttore Revato nella persona Luca giornalista predisposizione del norienza e professionabiamo ancora trovato nanziarria e pertanto modesto rispetto a speriamo bene per il Perché questo nome?

**UN  
NUOVO  
INIZIO**

Il percorso che più ci è caro sui Monti di Positano. Generazioni di nostri escursionisti lo hanno dapprima scoperto, poi percorso, quindi sviluppato in tutta quella rete di sentieri che si ramifica dall'Alta Via del Lattari; ma soprattutto rappresenta quel naturale connubio tra mare e monti che identifica al meglio la nostra Sezione.

Nel corso dell'ultimo consiglio direttivo, tenutosi all'inizio del mese di settembre, sono state approvate e varate una serie di iniziative che riempiranno l'attività sezionale per questo ultimo scorcio di anno: sono stati approvati i programmi dei corsi di "Introduzione alla Speleologia" e "Chiacchierate di Botanica" che avranno inizio rispettivamente il 4 ottobre ed il 23 ottobre (notizie più dettagliate sono reperibili in Segreteria) mentre al più presto verranno definiti e resi noti i programmi dei corsi di "Roccia" e di "Escursionismo ed orientamento" riservati ai giovani.

E' stato inoltre autorizzato anche per l'anno scolastico 1998/99 il corso "Ambiente e preistoria" organizzato dal Gruppo di Lavoro per il Museo (coordinato

eravamo stati costretti a far della mancanza di un Direttore della necessaria politica di delle spese.

sponsabile lo abbiamo tro della socia sig.ra Vera De fessionista che ha messo a stro Sodalizio la sua espletà; ciò che invece non ab è la sufficiente copertura fi questo numero sarà ancora quello che avremmo voluto; prossimo!

Il Sentiero degli Dei è il

da Alfonso Picocchi) che quest'anno celebra il suo 25° anniversario di didattica ambientale.

La Sezione è intervenuta con una sua rappresentanza, il giorno 27 settembre u.s., alla manifestazione "Puliamo il Mondo" patrocinata dal Ministero dell'Ambiente ed organizzata da Legambiente, in collaborazione con l'Amministrazione comunale.

Infine al più presto sarà definito e reso noto il programma di collaborazione tra il Corpo Forestale dello Stato e la Sezione, al fine di realizzare il "Servizio di controllo del territorio montano", prima iniziativa concreta ed operativa frutto della Convenzione sottoscritta dal Ministero per le Politiche Agricole e dal Club Alpino Italiano.

Queste proposte di attività, alle quali se ne aggiungeranno altre previste per ora solo a grandi linee, non escludono che possano essere affiancate od integrate da altre suggerite dai soci; anzi rivolgiamo un formale invito a tutti affinché si facciano promotori di iniziative che, se per una ragione qualsiasi non potranno trovare immediata attuazione, andranno a costituire una riserva di idee a cui attingere per il prossimo futuro e daranno al Consiglio un quadro più realistico degli ambiti in cui operare per venire incontro alle aspettative di tutti i Soci.

Aurelio Nardella

**Telefono portatile**

**(per la Segreteria e per il Capogita nelle uscite sociali)**

**N° 0339 3220588**

## Occhio sulla Città

### Vita urbana all'insegna dell'ecologia

Distruzione dell'equilibrio ecologico e sue catastrofiche conseguenze: è questo il drammatico leit-motiv che ormai da troppi anni ci accompagna. E, si sottolinea, che l'influenza dell'uomo sulla biosfera è essenziale in tanto disastro. Eppure non è solo negli anni Ottanta e Novanta che il problema si è posto all'attenzione.

Sin nel sec. XVI si ebbe qualche forma di inquinamento, ma fu nel XIX secolo che si aprirono le porte alla rottura dell'equilibrio uomo-natura.

La rivoluzione industriale, dunque, la prima grande accusata! Intanto con lo scorrere del tempo le aree inquinante si sono gradatamente accresciute ed eccoci ai nostri giorni con tutto un vastissimo bagaglio di danno.

Diciamocelo pure chiaramente: la terra non sta affatto bene e a ciò occorre ancora tentare un rimedio. A noi, fautori e nel contempo vittime del progresso, il compito di responsabilizzarci e di procedere a sanare l'ecosistema. Almeno a tentarlo! Guardiamoci intorno nell'ambito cittadino. Di certo Napoli non dà testimonianza di aver fatto, anche oggi, molto per superare il problema. Pensiamo al "verde".

E si che si sono visti aprire dei parchi, o meglio a rendere fruibili degli spazi a verde in periferia che da tempo languivano in stato di abbandono... Ma, il Centro? Qui un mare di case in cui timidamente fa capolino un ciuffo di verde miracolosamente sopravvissuto al cemento.

L'urgenza del verde non è per niente sentita qui da noi. Se consideriamo i 24 mq. di verde per abitante ad Amsterdam, ed i 14 mq. in media in Europa, i nostri 0, 7 mq. pro capite fanno davvero vergogna. Analizziamo meglio qualche situazione.

Il Parco di Capodimonte si è... riguadagnate le sue aiuole ed i suoi prati, ma è distante dal cuore della città, e non è sempre agevole raggiungerlo con i mezzi pubblici. Le famiglie napoletane non possono certo andare a spasso ogni giorno in un posto parecchio lontano. Ogni giorno? Senza dubbio perché per migliorare la qualità della vita occorre respirare a pieni polmoni per varie ore, quotidianamente. Abbiamo dato, con questo, un esempio di difficoltà. Siamo in attesa, al Centro, della riattazione della Villa Comunale. I tempi però sono lunghi e quando pure se ne potrà fruire si agevolerà soltanto una parte dei cittadini. La constatazione da fare è che siamo proprio in tanti, qui a Napoli.

La città si è estesa, si è ingigantita, si sta è vero rifacendo il "look" per attirare i turisti, ma il verde non è assolutamente proporzionato ai residenti e agli ospiti stessi che letteralmente scappano dal cemento della città che in tal modo li ospita alla fin fine solo per poche ore.

Capri, Positano, Ischia la fanno da padrone.

*Vera De Luca*

*Intervista al Gen. Puoti della Protezione Civile*

Se nei prossimi decenni dovesse di nuovo riprendere l'attività eruttiva, il Vesuvio si "ripeterebbe" come nel 1631, quando si ebbero eruzioni con abbondante caduta di blocchi, cenere e lapilli, prevalentemente pomicei, e nello scorrimento devastante di flussi di fango: questa è la di-

e ad essa si è ispirato il elaborato nel 1991, da vesuviana in caso di vulcanica e rischio vuldistinguerne dal momefondono. Dagli esperti schio è definito dal valore, vulnerabilità, quale probabilità che teressata da fenomeni distruttivi in un dato considerando il valore, ne, edifici, spazi agri-

la vulnerabilità quale percentuale di valore che si stima verrà perduto per effetto di un determinato evento. Ed è proprio la conoscenza del rischio Vesuvio da parte della popolazione che sta alla base dell'efficienza del Piano. Siamo è vero ancora in fase di quiescenza per il vulcano, ma occorre stare all'erta specie interpretando bene le norme al fine di non giungere impreparati al momento cruciale. Con il Gen. Ciro Puoti, Dirigente Superiore della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché membro della Commissione Vesuvio e Pianificazione del relativo Piano, abbiamo voluto saperne di più circa il procedere delle cose in quanto a misure di prevenzione e sicurezza per l'area vesuviana. Allo stato, nell'ambito della Prefettura, c'è il settore Protezione Civile con responsabile, quale 1° Dirigente, la dott.ssa Maria Grazia D'Ascia, coadiuvata dai funzionari prefettizi dott. Armogida e dott.ssa Rutoli. La consulenza è del nostro interlocutore.

- Quali sono le competenze dell'ufficio?  
" La Protezione Civile si occupa di tutto ciò che abbia attinenza con un pericolo tra cui il rischio Vesuvio e Campi Flegrei. Essa agisce come organo di coordi-

**Il  
rischio  
Vesuvio**

piroclastici e di colate namica eruttiva prevista Piano di Emergenza, attivare nell'area pericolo. Pericolosità canonico. È bene saperli to che i profani li consi apprende che il ri-prodotto di pericolosità, considerando la prima una certa area vengainvulcanici potenzialmentintervallo di tempo; quale numero di persocoli esposti al pericolo;

namento e impulso nei riguardi degli Enti locali competenti istituzionalmente “.

- Come si inserisce il lavoro campano nell'ambito nazionale?

“ La Protezione Civile in Italia è articolata per organi responsabili in campo nazionale per mezzo del Dipartimento ad hoc nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Esso funge da coordinamento di tutti i Ministeri riguardo all'emergenza”.

- Quali le strutture operative?

“ Esse sono: Vigili del Fuoco (Direz. Gen. Protezione Civile Ministero degli Interni); Forze Armate (Marina-Aviazione-Esercito); Forze dell'Ordine (P.S., carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato); Croce Rossa Italiana; Ordini Professionali (Medici, Ingegneri, ecc.); Organizzazione Sanitaria Nazionale; competenze scientifiche (Osservatorio Vesuviano, ecc.).

- Ritornando al rischio Vesuvio, quali zone sono state finora individuate per pericolosità?

“ Premesso che vi saranno dei segni premonitori che permetteranno almeno 20 giorni prima di procedere all'evacuazione, le zone sono: rossa (i 10 km che coinvolgono il luogo dell'eruzione); gialla (corridoio che tocca Nola e Avellino); blu (fossa di Nola delimitata dal perimetro Acerra-Nola-Cicciano, a nord del Vesuvio).

Si tratta di una conca che si è formata da alluvionamenti dovuti a precipitazioni atmosferiche con flussi piroclastici. Di qui valanghe di fango ed avvallamenti”.

-Quest'ultima zona è un fatto nuovo?

“Il Sottosegretario On. Barberi ha sostenuto nei Convegni svoltisi di recente che il Piano Vesuvio non è statico, bensì dinamico, dovuto a continue evoluzioni che dipendono dallo scenario, dai segni premonitori, dalla natura delle infrastrutture e dall'educazione della popolazione “.

È importante sapere che la zona rossa riguarda 18 paesi per 600 mila persone che dovranno allontanarsi in otto giorni.

“ Lo studio - ha detto il Gen. Puoti - è di portar via 80 mila persone al giorno in 7/8 giorni”.

Egli ha portato come esempio il campo sportivo che nel giro di 3 ore può essere liberato anche da 80 mila persone, le quali sanno già dove andare, con che cosa spostarsi, quale è la strada da percorrere e quando devono muoversi.

Indubbiamente lo stato d'animo gioca un ruolo essenziale ed ecco tra l'altro l'impegno della Scuola che deve preparare all'evento osservando semplici norme che consentano di salvare sé stessi e aiutare gli altri.

Vera De Luca

## LA CAMPANIA HA UNA NUOVA SEZIONE

Con il prossimo 1° gennaio 1999 la Sottosezione di Piedimonte Matese assume a tutti gli effetti la sua nuova veste di Sezione.

Piedimonte oltre che diretta filiazione della nostra Sezione ha, nel tempo, raccolto i soci delle sottosezioni "Scarponi del Matese" e "Piedimonte d'Alife" ed è stata da sempre retta da Antonio-Filangieri di Candida con la collaborazione dei dinamici (a volte forse anche troppo!) coniugi Giulia e Carlo Pastore.

Se da un lato non possiamo non rammarricarci per la perdita di nostri numerosi validi soci, dall'altro riconosciamo che la costituzione della nuova Sezione è il giusto coronamento per ciò che, principalmente in questi ultimi anni, è stato fatto dai coniugi Pastore, strenui ed accaniti difensori dell'ecosistema del massiccio del Matese.

A nome della Sezione e mio personale, confermando la nostra disponibilità per collaborazioni a venire, rivolgo al futuro Direttivo ed ai soci tutti della Sezione di Piedimonte Matese l'augurio di buon lavoro.

Aurelio Nardella

---

---

## FINALMENTE UNA REALTA'

Dopo vari tentativi messi in essere già dalla fine degli anni '70 e tutti miseramente falliti, oggi finalmente anche la Campania ha la sua Fed. Speleologica - libera associazione costituita dai Gruppi Speleologici e dagli Speleologi della Regione Campania -. Dopo la prima riunione tenutasi il giorno 7 settembre 1997 a Salerno, a distanza di un anno, il giorno 27 settembre 1998, l'Assemblea ha approvato, nella sua stesura definitiva, lo Statuto della Federazione ed immediatamente dopo l'Assemblea dei Delegati ha eletto:

Russo Natalino - Gruppo Speleologico del Matese

Presidente

Nardella Aurelio - Gruppo Speleologico CAI Napoli

Vice Presidente

Maurano Francesco - Gruppo Speleologico Natura-Esplora

Segretario

Del Vecchio Umberto - Gruppo Speleologico CAI Napoli

Tesoriere

Inoltre Alfonso Piciocchi è stato nominato Presidente Onorario.

E' questo un momento molto importante per la speleologia della nostra Regione perché dimostra che si è raggiunta quella "maturità speleologica" che forse mancava al tempo degli inutili tentativi cui facevo cenno prima; la disponibilità a trascorrere domeniche seduti ad un tavolo per elaborare articoli di Statuto o riuniti in assemblee fiume che sembrava non dovessero mai finire ha dimostrato che tutti, dai più anziani ai più giovani (parlo anche in termini di trascorsi speleologici!), volevamo raggiungere il risultato che ci eravamo prefissati. Ci siamo riusciti e ringrazio tutti per l'impegno profuso!!

Aurelio Nardella

# CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono convocati in  
Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno 26 novem-  
bre 1998 alle ore 6.00 ed in seconda convocazione per il giorno

Venerdì 27 novembre 1998 ore 19.00

in Napoli presso la sede amministrativa di Via Trinità degli Spagnoli,41 per  
deliberare sul seguente

## ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Consegna Aquile d'oro;
3. Relazione del Consiglio Direttivo;
4. Approvazione bilancio di previsione della spesa per l'anno 1999;
5. Varie ed eventuali.

Il Presidente: *Aurelio Nardella*

\*\*\*\*\*

N.B. : Per la partecipazione all'Assemblea valgono le norme previste dal Regolamento.

---

D E L E G A

Il/La sottoscritt\_\_\_\_\_

delega il Socio \_\_\_\_\_  
a rappresentarl\_\_\_\_\_ all'Assemblea Generale Ordinaria della Sezione di  
Napoli del Club Alpino Italiano che si terrà il giorno 27 novembre 1998.

Data \_\_\_\_\_

Firma del Socio  
\_\_\_\_\_

## PULIAMO IL MONDO 1998

Anche quest'anno, sollecitati dal Comune di Napoli, la nostra Sezione ha partecipato all'iniziativa di domenica 27 settembre "PULIAMO IL MONDO", organizzata da Legambiente. Si tratta, ricordiamo, di una manifestazione mondiale che, solo in Italia, ha riunito 500.000 persone.

10 dei nostri soci hanno effettuato un intervento nel Parco Virgiliano, organizzando due gruppi di lavoro che sono riusciti a consegnare alla Nettezza Urbana più di 1 tonnellata di rifiuti vari. Sono state utilizzate corde fisse e varia attrezzatura alpinistica e speleologica per discendere sul costone che dà su Coroglio, Nisida e Trentaremi, dove il materiale depositato (purtroppo) da lungo tempo non poteva altrimenti essere raccolto.

Il lavoro eseguito, pur nella sua (per noi) semplicità ha destato notevole attenzione fra i frequentatori domenicali del Parco, alcuni dei quali, specie giovani, sono stati invitati in Sede per mantenere i contatti. E' stata una mattina serena, fra amici, parenti e curiosi; un'esperienza anche tecnicamente valida che vorremmo ripetere mensilmente, almeno nei mesi invernali.

Anche se a onor del vero quel che è stato fatto rappresenta poca cosa rispetto al vergognoso degrado del costone di Posillipo, abbiamo ritenuto doveroso rinunciare ad una domenica di attività speleologica o montana per contribuire alla pulizia dell'Ambiente in cui viviamo; i ringraziamenti, pur graditi, dell'Assessore all'Ambiente, si sono solo aggiunti alla nostra personale soddisfazione per aver contribuito ad una migliore vivibilità della nostra Città.

Angela, Cristina, Emanuela, Enrico, Fabrizio,  
Giovanni, Maurizio, Simone, Roberto, Roberto.

*Siamo lieti di annoverare tra i nostri soci un nuovo istruttore di speleologia. Infatti all'inizio di ottobre Antonello Lala ha felicemente superato l'esame relativo al corso tenutosi a Cefalù. Dandone comunicazione a tutti i soci, ce ne ralleghiamo con lui.*

## CAMPANIA: NATURA ED ETNOPREISTORIA XXV ANNO

Si rende noto che anche per l'anno scolastico 1998 - '99 avrà inizio dal sette ottobre fino al 15 giugno il XXV anno di attività del Museo Etnopreistorico della Sezione Napoletana del Club Alpino Italiano, sito in Castel dell'Ovo. Nell'anno testè terminato si è dato accesso ad oltre centoventi classi di ogni ordine e grado.

La Raccolta sta acquistando sempre più notorietà, sia a livello nazionale, che internazionale.

In luglio è pervenuto al Museo un interessante materiale del Gran Pressigny (Francia), con i famosi Livre de beurre nella regione Maine et Loire.

Pur rinnovando le specifiche tematiche ogni anno, il soggetto da trattare è sempre l'ambiente nella preistoria come monito per quello futuro.

Quest'anno si lancia un nuovo messaggio pedagogico: dal pensiero antropocentrico al pensiero ecosistemico.

*"All'interno della comunità scientifica l'interesse per gli studi paleoclimatici è oggi cresciuto per una maggiore sensibilità ai problemi ambientali e per la necessità di prevedere possibili variazioni climatiche a scala globale che potrebbero causare gravi difficoltà economiche e sociali in numerose aree della Terra. La ricerca archeologica non è estranea a tali intendimenti e non soltanto su un piano meramente deterministico, poichè la conoscenza dei mutui condizionamenti tra culture e clima avvenuti nel passato può costituire una solida base storica per prevedere alcune soluzioni possibili dei problemi ambientali che l'umanità dovrà affrontare nel futuro"*

Il tema di quest'anno scolastico si rinnoverà sugli "arnesi della memoria", ossia sull'universalismo della cultura materiale. Lo studio delle analogie, attraverso i millenni, tra gli uomini anche a varie latitudini, sui loro oggetti di uso quotidiano riveste una eccezionale importanza per la loro conoscenza, sia a livello sociale che ambientale.

La visita sarà programmata, come sempre in quattro tempi:

- 1) I lontanissimi eventi ambientali che hanno influito sull'evoluzione dell'uomo;
- 2) Il diaporama dell'Europa del Quaternario;

- 3) Serie di diapositive a scelta dei docenti sulla cultura materiale in rapporto al clima;
- 4) Archeologia Sperimentale, ossia riprodurre attraverso gli esperimenti, nelle condizioni materiali ed organizzative più vicine all'evento preistorico, strumenti e ambienti;
- 5) Illustrazione delle vetrine come evoluzione tra clima e cultura del quotidiano;
- 6) Distribuzione di scheda di apprendimento da consegnare al Museo in tempi lunghi.

L'accesso al Castello avviene per prenotazione (telefonare dalle ore 8,00 alle ore 9,00 al numero 7614538 e dalle 21,00 alle 22,00 al numero 7613755).

Le scolaresche devono essere coperte da assicurazione e accompagnate da vari docenti. Vi è accesso anche a portatori di handicap, seguiti da insegnanti di sostegno.

L'ingresso è dalle ore 10,00 alle ore 13,00 dei giorni martedì, mercoledì, giovedì e venerdì.

I Presidi ed i Direttori Didattici devono consegnare l'autorizzazione scritta al responsabile con l'elenco degli alunni e dei docenti. Sono graditi anche familiari.

Sono disponibili, a richiesta, gli elaborati didattici degli anni precedenti (la preistoria del fuoco, le dimore dell'uomo dalla preistoria alle odierne civiltà degli altri, gli uomini delle steppe, il linguaggio figurativo in preistoria, il divenire dell'uomo postglaciale, il clima e l'evoluzione umana, dal grano al pane, l'amigdala strumento polivalente, la filatura e la tessitura, la ceramica in preistoria e la guida al Museo).

Come ogni anno si richiede a soci C.A.I. collaborazione a livello volontario.

Le scuole che desiderano, come nel passato, uscire sul territorio per montagne, siti preistorici ed ambientali potranno prenotarsi per il sabato di ogni fine mese. Il viaggio e gli accessi a grotte e a spazi (terrazzi fluviali) sono a carico della scuola. Soltanto gli accompagnatori C.A.I. intervengono a titolo gratuito.

Si acclude il pacchetto di uscite a scelta per il corrente anno scolastico.

Si raccomanda, dato l'elevato numero di richieste, al Provveditore agli Studi di Napoli dott. Salvatore Cinà ed ai Provveditori delle provincie campane di inviare al più presto, come è stato fatto negli anni precedenti, la circolare alle scuole di ogni ordine e grado.

Per la momentanea chiusura serale della sede sono sospese le riunioni dei docenti delle scuole al fine di programmare i tanto richiesti seminari.

Il Curatore del Museo  
*Alfonso Piciocchi*

Napoli, Settembre 1998

## MUSEO DI ETNOPREISTORIA

### XXV Anno di didattica ambientale ed etnopreistorica Programma uscite sul territorio

- 1 - Grotta di Pertosa. Il mondo culturale del pastore e la sacralità dell'acqua. Dalla preistoria ai giorni nostri. Insediamento appenninico. Bronzo medio o finale.
- 2 - Steli Daune. Età del ferro. Rapporti tra le altre steli dell'area italiana ed europea.
- 3 - Foresta Umbra. Gargano. Mattinata. Visita alla farmacia Sansone per la preistoria ed escursione nella Foresta Umbra.
- 4 - Grotta di Castelcivita. Preistoria. Ambiente e visita nella grotta fino alla Caverna Bertarelli.
- 5 - Il monolito di Costa Palomba sugli Alburni. Le transumanze e la cultura pastorale.
- 6 - Boscoreale. Visita Museo del Parco del Vesuvio. Sentiero Matrone(salita al Vesuvio).
- 7 - Somma Vesuviana Il Casamale. Insediamento aragonese .
- 8 - Monte Ietna. Grotta di S.Michele. Agro Trebulano.
- 9 - Caselle in Pittari. Il fiume sotterraneo Bussento. Visita al Museo della Civiltà Contadina.
- 10 - Padula. Certosa. Visita al Battistero paleocristiano di S.Giovanni in Flumen a Sala Consilina.
- 11 - Isernia. Visita Museo dell'insediamento della Pineta ed al lago pleistocenico di Pescopennataro.
- 12 - Terzigno - Le lave vesuviane
- 13 - I terrazzi fluviali del fiume Tanagro.
- 14 - Il museo della civiltà contadina di Somma Vesuviana (S.Maria del Pozzo)

## A spasso sul Monte Rosa

(o meglio che spasso sul Monte Rosa).

“Quest’anno la nostra vacanza sarà sui ‘4000!’”.

Sapevo che questa decisione era irrevocabile e niente avrebbe fatto cambiare idea a Davide, che da molti anni sognava di raggiungere le vette più alte e più belle d’Europa; è per questo che ci siamo allenati durante tutto l’inverno sulle montagne del Parco Nazionale d’Abruzzo e sul Gran Sasso, ed, ancora, è con questo desiderio, che Davide in ogni momento libero si immergeva nello studio di cartine e di guide, per individuare i possibili percorsi da fare sulle Alpi.

Eppure, quando il 19 luglio 1998 siamo giunti a Champoluc in Val d’Ayas (una delle vallate della Val d’Aosta situata ai piedi del Monte Rosa), mi sembrava incredibile: al di sopra dei monti pieni di abeti, che circondano i deliziosi paesini della valle, potevamo scorgere le vette e i ghiacciai, che parevano ancora molto lontani. L’itinerario era stato deciso: saremmo saliti da Saint Jacques (1780 m) al Bivacco *Città di Mariano* (2800 m.) e da lì avremmo iniziato il nostro cammino - sempre in quota - che passava per alcune delle vette e dei rifugi più noti del gruppo del Rosa (molti dei quali sono attraversati tappe dal *Trofeo Mezzalama*); il bivacco è molto accogliente e vi abbiamo trascorso una splendida notte, immersi nel silenzio e nella natura. L’indomani, purtroppo, il cielo era coperto e, dopo vari tentativi, il cattivo tempo ci ha costretto a rinunciare ad attraversare il Ghiacciaio di Ventina e siamo dovuti ridiscendere a valle... Niente male come inizio! Ma, per nulla scoraggiati, il giorno dopo eravamo di nuovo pronti a partire per una nuova destinazione: il Rifugio *delle Guide d’Ayas* (3400m.). La salita verso il rifugio è stata molto dura; siamo, infatti, partiti dal Rifugio *Casale Monferrato* (1710 m.), che si trova nell’ultimo paese della valle - Saint-Jacques - e abbiamo affrontato un dislivello di 1700 m.: man mano che salivamo il paesaggio mutava; gli abeti e i ruscelli cedevano il posto a cespugli e prati e infine a sassi. Dopo una sosta “mangiareccia” al Rifugio *Mezzalama* (3036 m.), abbiamo attraversato l’ultimo tratto, che è ricoperto da un ghiacciaio - molto semplice e breve, a dire il vero - dopo il quale, posto su una roccia, abbiamo trovato il Rifugio *delle Guide d’Ayas*, che è nuovo e molto confortevole.

La mattina dopo: sveglia alle 4,30, colazione e poi subito tutti ad imbragarci e a legarci - la nostra cordata era costituita da Davide Cuturi, il capocordata, da me, che quella mattina ancora mi chiedevo come avevo fatto a cacciarmi in

quella situazione, infine da Carlo Campana. Il nostro primo obiettivo era il Breithorn occidentale (4100 m.), che è tra le vette più semplici del gruppo del Rosa, ma che dista molto dal nostro rifugio. Il primo tratto, cioè quello che dal rifugio va verso il colle, è supercrepacciato e sono stati necessari cautela e nervi molto saldi per superarlo; poi giunti alla fine della nostra "salita ad ostacoli" abbiamo iniziato una lunga traversata verso Ovest, che ci ha portati ai piedi del Breithorn occidentale; la giornata era limpida, camminavamo immersi nell'azzurro del cielo e nel bianco abbagliante del ghiacciaio. Quando ormai eravamo sotto la vetta e mancavano solo altri 400 metri di dislivello, io ero stremata e la fatica era accentuata dall'altitudine; comunque non ho mollato e, incoraggiata da Davide e da Carlo, ho continuato a salire per quei 400 metri, che sembravano essere diventati 4000m. ...., 40000m. ....

Finalmente, quando credevo di non farcela più, siamo giunti sulla vetta: lo spettacolo che si presentava ai nostri occhi era commovente e, allo stesso tempo, così grandioso da togliere il fiato, tanto che in un attimo ho dimenticato tutta la stanchezza e ho ringraziato Dio per ciò che potevo ammirare. Le vette del Monte Rosa, del Cervino e, un po' più in là, del Monte Bianco mi circondavano, così maestose e magiche da superare in bellezza qualsiasi altro paesaggio che avessi mai visto. Purtroppo era già tardi e abbiamo dovuto affrettarci a scendere per tornare al rifugio per l'itinerario di salita.

Il giorno dopo eravamo di nuovo tutti e tre pronti ad affrontare un'altra vetta: il Castore (4221 m.), dal quale saremmo scesi per andare al Rifugio *Quintino Sella* (3585m.). Questa salita è definita PD+, per il tratto finale che è presenta una pendenza notevole. La salita è tutta ripida, ma la traccia è chiara e agevole; abbiamo proceduto con passo costante, riducendo le soste al minimo. Dopo aver superato l'ultimo crepaccio, che è molto grande, abbiamo iniziato il tratto più ripido, dove il ghiaccio sufficientemente duro e degli scalini hanno semplificato la salita; abbiamo poi, percorso la cresta affilatissima e siamo, finalmente, giunti sulla vetta, così stretta che a malapena c'entravamo tutti e tre. Da qui abbiamo iniziato la discesa e alle 12.00 siamo giunti al Rifugio *Quintino Sella*, dove ci siamo riposati e ricaricati per il giorno dopo. L'indomani abbiamo deciso di fare la traversata del ghiacciaio dei Lyskamm, poi passare per il Passo del Naso (4150m.) e quindi scendere giù fino al Rifugio *Capanna Gnifetti* (3647 m.). Siamo partiti come al solito al mattino di buon'ora e man mano che ci avvicinavamo, il gruppo del Lyskamm ci appariva sempre più imponente; ci precedevano una cordata di Tedeschi e un paio di cordate di Milanesi. La salita al Passo è stata faticosa e difficile, anche a causa del vento che ci faceva perdere l'equilibrio e che induriva il ghiaccio; proseguivamo lentamente, facendo bene attenzione che ramponi e piccozza facessero buona presa nel ghiaccio. Così, passo dopo passo, siamo riusciti a superare anche il punto più ripido e più esposto, reso ancora più pericoloso dalla presenza di un grande crepaccio. Ma non abbiamo avuto nemmeno il tempo di tirare un sospiro di sollievo che Carlo ci ha gridato: "STOP!" e poi ha aggiunto "Si è sganciato un rampone". Fortunatamente non lo aveva perso e ha dovuto solo fermarsi per riagganciarlo; ma

stare lì fermi in bilico per diversi minuti, con il vento che soffiava forte, non è stato affatto piacevole, e la nostra sosta mi è sembrata interminabile. Infine siamo riusciti a ripartire e con un altro po' di fatica a giungere al passo, da dove è iniziata una discesa ripidissima, dove, fortunatamente il ghiaccio era sciolto e ci faceva affondare. Da lì siamo giunti fino al Colle del Lys e quindi siamo scesi fino al Rifugio *Capanna Gnifetti*. Sfortunatamente siamo arrivati al rifugio di sabato, che è il giorno della settimana in cui è più affollato; quindi non c'era posto nelle cuccette e ci è toccato dormire a terra nella sala ristorante. Eravamo più di 350 persone, e per la maggior parte l'obbiettivo era quello di raggiungere una delle vette del Rosa, la Punta Gnifetti (4559 m.), dove si trova il rifugio più alto d'Europa, *Regina Margherita*.

La mattina dopo alle 4,30 la montagna era già piena di cordate che andavano verso il colle del Lys; siamo saliti lentamente, scansando i soliti crepacci. Il vento forte ci toglieva il fiato, ma siamo riusciti senza molte difficoltà a raggiungere il colle, da dove abbiamo iniziato la traversata, che è piuttosto lunga; abbiamo seguito la traccia, che prosegue addossata alla montagna, poi abbiamo salito l'erta finale e alle 10.00 finalmente siamo giunti in vetta. Abbiamo festeggiato con una tazza di tè caldo, poi abbiamo dato un ultimo sguardo alle vette bianche e alle montagne sconfiniate che ci circondavano, prima di iniziare la discesa che ci avrebbe portato a valle. Addio ghiacciai, addio "4000", portere-  
mo con noi le immagini e le emozioni che abbiamo provato quassù. A presto!

Annamaria Maione

---

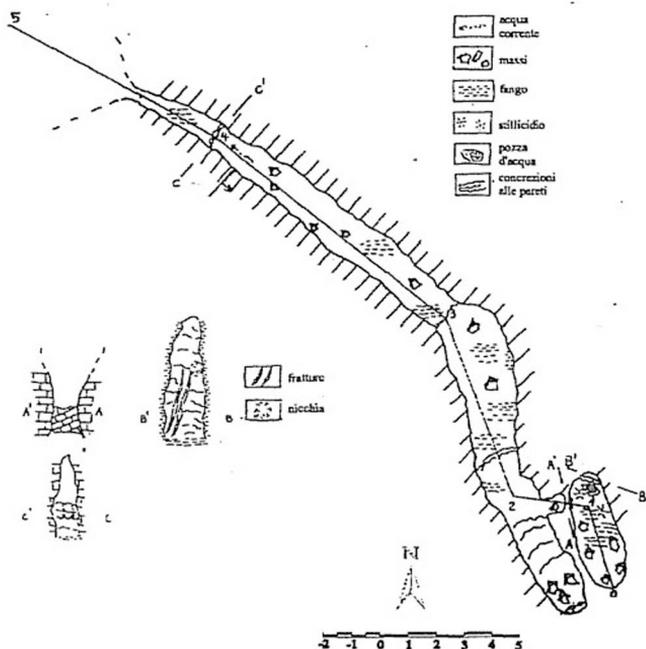
## Ramo in risalita alla grava dei Gentili (Cp. 255).

Il Gruppo Speleo C.A.I. Napoli ha recentemente rivisitato e terminato l'esplorazione del ramo che si apre alla base del pozzo di ingresso (P38) alla grava dei Gentili; questo tratto era parzialmente conosciuto anche se mancava un suo rilievo dettagliato.

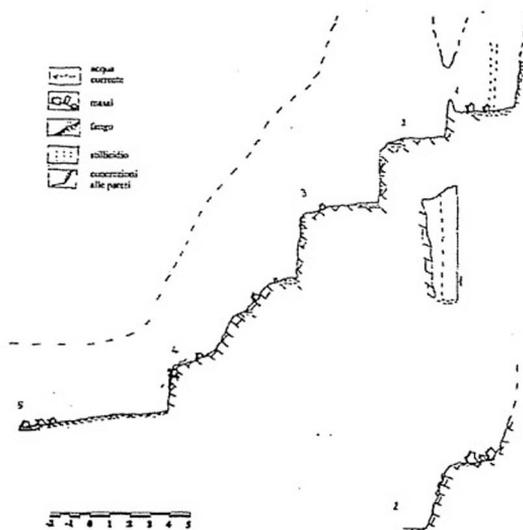
Il ramo in risalita si sviluppa in direzione sud-est per circa una ventina di metri con una pendenza media di circa 30 gradi; è interrotto da alcuni saltini di pochi metri che possono essere superati in libera anche se in modo non completamente agevole. E' caratterizzato da una certa fratturazione delle rocce e da una scarsa venuta d'acqua che in alcuni punti ha prodotto una leggera colata calcitica, le pareti sono ricoperte di fango in modo abbastanza continuo e sono presenti blocchi di crollo sul fondo. Il ramo chiude con una saletta di pochi metri, interrotta da un diaframma di roccia, in questa sala non ci sono arrivi di acqua anche se è presente uno scarso stillicidio nel punto 1. Il soffitto della saletta è molto alto (superiore ai quindici metri) e si notano roccia fratturata in posto, crolli e radici.

Le caratteristiche di questo tratto sono tipiche di un ramo che si è impostato su una fratturazione e che ha rappresentato una parziale venuta d'acqua in tempi passati. E' da escludere comunque un eventuale passaggio verso l'esterno.

## PIANTA E SEZIONI TRASVERSALI



## SEZIONE LONGITUDINALE



*In Italia . . .*

## **“Acciappa il terrun” ...ice –climb ai piedi del Monviso**

Napoli, Venerdì

Passo il badge magnetico nel lettore-marcatempo, il bep mi avvisa che la mia giornata lavorativa è terminata e il mio week-end sta per incominciare, un week - end speciale, un week-end sulle alpi! chiudo la valigetta 24ore nel mio armadietto, in ufficio, prendo lo zaino e via verso la stazione ferroviaria!

Torino, Sabato

Torino mi accoglie con una nebbia fitta. Alla stazione c'è già l'amico Roberto Bocchi (CAI-To), con Marco Capone (CAI-SA) e con l'auto già pronta per partire per la Val Pellice, dove ci attende il nostro amico, Roby Bolulard, guida alpina e gestore del rifugio Jervis, alle pendici del Monviso.

Val Pellice, Sabato

Lasciamo la macchina in località Villanova e calzati i koflac ci incamminiamo verso il rifugio, Roby ci viene incontro a gran velocità, sul sentiero, con il suo mitico “gatto delle nevi”, con i suoi occhiali scuri, orecchino e testa rasata con codino assomiglia più ad una rock star che ad una guida alpina. Gradiamo molto questo passaggio fino al Jervis! Giunti al rifugio lasciamo gli zaini “grandi” e prendiamo su' zainetti leggeri equipaggiati con piccozze e ramponi da cascata e via verso il ghiaccio verticale.

Val Pellice, Sabato

cascate di ghiaccio di Pian dei Mort, n.2 tiri di corda difficoltà AD+/D- :

Quota 1700 mt., davanti a me si erge un imponente muro verticale di ghiaccio,

Roby sale da primo e senza piazzare protezioni intermedie (viti da ghiaccio), raggiunge velocissimo la prima sosta. Mi appresto a salire , da secondo. Mentre mi preparo ripasso mentalmente tutte le indicazioni che Roby ci ha fornito sulla piolet-traction, la tecnica di progressione su ghiaccio. Quindi....assumere posizione a triangolo,...colpire deciso col la piccozza, aprire la mano e poi tirarsi sulle dragon (fibia della piccozza),ecc ....sembra facile,parto! Disastro: al primo colpo una bolla di ghiaccio mi esplode in faccia, non riesco a far penetrare la lama della piccozza nel ghiaccio!!!

Finalmente dopo vari tentativi riesco a salire e arrivo in sosta , praticamente distrutto e demoralizzato. Roby mi spiega che è normale, arrampicare su ghiaccio è completamente diverso dall'arrampicata su roccia e dunque mi cala di nuovo in mulinette, per farmi riprovare. Dopo la terza prova, mi rendo conto di salire piu' veloce e con minor sforzo....sono dunque pronto per il secondo tiro, quello "chiave". Parto quindi per il secondo tiro, D-, praticamente fantastico! Marco e Roberto, che fanno cordata a sé, sono in progressione una decina di metri sopra di me, quando un tratto sento gridare. Un blocco di ghiaccio si era staccato ed in accordo con la legge di gravitazione universale, precipitava, proprio con una traiettoria di collisione, con la mia testa! In realtà in quei momenti non c'è nulla da fare: su ghiaccio verticale non puoi spostarti di lato velocemente, puoi solo prepararti all'impatto, chiacciandoti contro la parete, stringendo forte le piccozze e pregare. Feci così, il blocco colpì di striscio il caschetto, frantumandosi, ma fortunatamente riuscì a mantenere l'assetto. Che botta ragazzi! Il caschetto aveva retto ma, io un po' meno. Torniamo al rifugio, io sono praticamente distrutto. Ad attenderci c'è una stupenda polenta con salsicce, spezzatino e Dio solo sa cos' altro, mangio qualcosa e alle 17 sono già in branda a dormire, stanco, felice e un po' in tensione per l'ascensione del giorno successivo. Sarà stata la polenta, la stanchezza o la paura, fatto stà, che sono in preda ad un terribile incubo: sono sul coloir, in assetto verticale, quando si stacca un intera lastra di ghiaccio e io precipito giù, mentre Roby urla "acciappa al terrun che casca!".

Val Pellice, Domenica

Dopo una colazione a base di caffè e fettine di lardo, si parte. Siamo in otto, con due guide alpine, avvicinamento un ora circa. Il colour consiste in cinque tiri di corda. Primo tiro di 50 metri con tre muri verticali, il secondo tiro molto semplice in un canale su misto neve e ghiaccio e poi di nuovo in verticale, fino all'ultimo tiro da noi ribattezzato "TD" da (terra e detriti), praticamente si è piccozzato su terra dura. Ormai sono distrutto, ma decisamente, esaltato, non ci resta che tornare prima al rifugio, poi a Villanova e quindi riprendere il treno che mi riporterà a lavoro, il lunedì successivo.

Fabrizio Fabiani

## **Granito nero, granito bianco, granito rosso.**

• Torrione Cinquetti, 27 Agosto '98: Come vuole la tradizione, ormai consolidata, appena scendo dal treno Napoli-Torino, gli amici sono già lì che mi aspettano, con l'auto carica di attrezzatura di ogni genere, corde e materiale alpinistico vario, tende, e cibo (del discount) in grado di sfamare un'intera spedizione, di quelle molto affamate. Faccio appena a tempo a salutare gli amici e a salire, che l'auto è già partita: destinazione Torrione Cinquetti/Burdino alla Rocca Sbarua nella alta Val Noce, in programma la Via Cinquetti, 7 tiri di corda, passaggi di V°, dislivello, 200mt., una classica. E' il loro modo per darmi il benvenuto! Accenno alla circostanza che ho viaggiato per 10 ore su un sedile di seconda classe e che il giorno precedente avevo effettuato un trekking al vallone delle ferriere, con relativo bagno amalfitano, subito prima di partire e che quindi necessitavo di doccia (per la salsedine sulla pelle) e letto. Per tutta risposta mi viene intimato di preparare le pedule e di tacere. Obedisco! Lasciata l'auto raggiungiamo prima il rif. "G.Melano" e quindi dopo un breve avvicinamento, arriviamo alla base del torrione. La via è un itinerario classico di valore storico, che si snoda sotto ampi strapiombi, offrendo passaggi tecnici (dulfer), esposti (traverso da brivido sul sesto tiro), e difficili (nicchia al settimo tiro), il tutto caratterizzato da protezioni relativamente lunghe, come nella migliore tradizione alpinistica classica. Salgo veloce su un granito nero (gneiss granitoide), compatto, molto solido e rugoso, piacevolissima la sensazione di salire in aderenza su placca, schiacciato alla parete. (all'inizio, abituato al calcare, ogni volta che "puntavo" le pedule, temevo di scivolare via, ma dopo primi tiri ho recepito che potevo fidarmi anche dell'appiglio più piccolo). Terminata l'ascensione, ci concediamo una breve pausa ristoratrice e dopo aver salutato il ns. compagno di arrampicata Roberto, via, destinazione, sorgenti del po' Val del Re, dove piazziamo la tenda, sotto lo sguardo severo del Monviso.

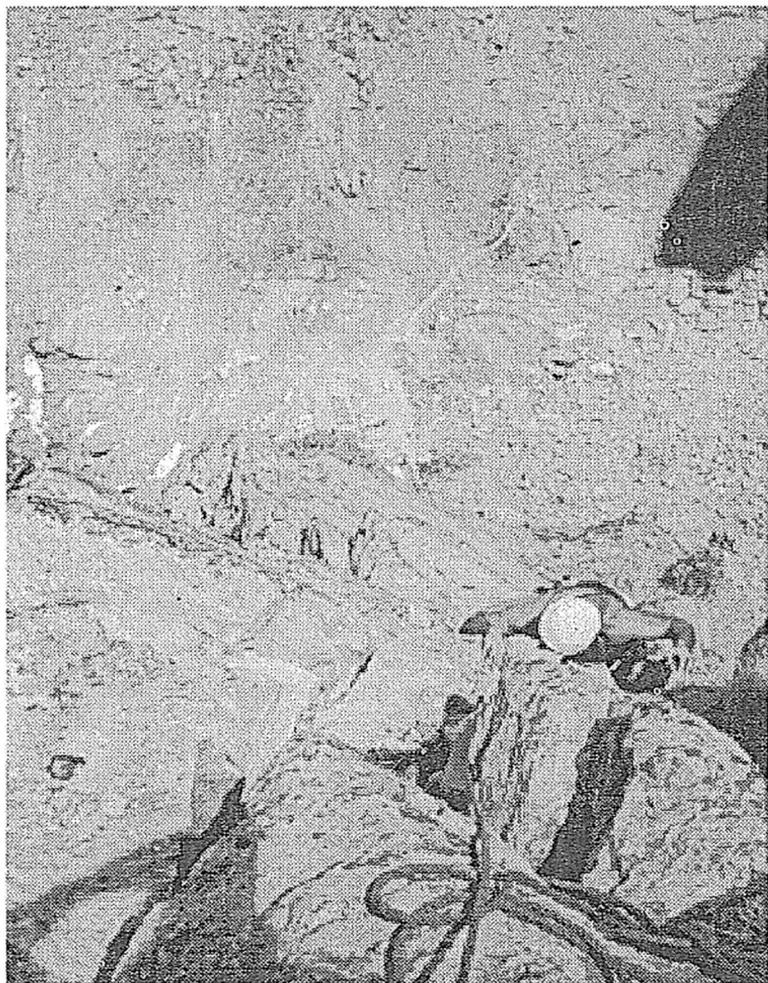
• Punta Udine: 28 Agosto. Lasciamo Val del Re (Alpi Cozie meridionali 2020mt slm) incamminandoci verso il rif. Giacoletti (2741 mt) ai piedi del Monviso. Il paesaggio onirico, rapisce i nostri sguardi, incanta il nostro cuore! La via di roccia inizia a pochi metri dal rifugio: cresta est, dislivello 281 mt, difficoltà AD con passo di IV, 9 tiri di corda, parzialmente attrezzata a fix. Si arrampica su diedri, placche lisce di granito scuro e lunghe fessure verticali, sotto gli occhi degli avventori del rifugio, che sorseggiano genepi sulla terraz-

za antistante al rifugio. (per la descizione tecnica della via si rimanda alla "Rivista del Club Alpino, Luglio/Agosto '98 pag.34). Mentre arrampico sul terzo tiro, sono costretto ad andare in "spaccata" per poter raggiungere un diedro, passaggio atletico ed elegante ma estremamente esposto, quindi mi inerico nel diedro, sotto di me il vuoto totale. Eseguo il passaggio delicato velocemente, quando ad un tratto il mio zaino resta incastrato tra le rocce del diedro. Impiego parecchi minuti per liberarmi da quella situazione decisamente sconvolgente ( le mie imprecazioni giungono fino al rifugio) e finalmente riparto. Giungere in vetta è sempre un'esperienza emozionante, l'emozione si tramuta in una sensazione estasiante quando in vetta ci giungi arrampicando. L'imponente Monviso i suoi scivoli glaciali e le maestose pareti delle punte Roma e Udine, completato il contesto! Foto di rito in vetta con il mio compagno di cordata Marco e discesa per la via normale , sulle corde fisse del colour del porco, di corsa fino al Giacoletti. Nel pomeriggio, raggiunta Val del Re, ci rimettiamo in viaggio, destinazione Courmayeur

◦ Piramide du Tacul:30 Agosto. La sveglia è alle cinque. Lasciare il confortevole sacco a pelo ed affrontare la fredda mattinata è veramente un' impresa notevole. Siamo accampati "sotto" all'Aiguille Noire ed in prossimità scorre la turbolenta Dora Baltea. Fuori la tenda troviamo due blindati degli alpini, anch'essi morti di sonno e freddo. Forse attendono l'inizio di un'esercitazione. Raggiungiamo la funivia per il rif. Torino dove ad attenderci ci sono alcuni amici della Val Pellice, capitanati da Roby Boulard, guida alpina e nostro "maestro spirituale" di arrampicata. Saliti al Torino, lasciamo al rifugio parte del materiale e partiamo in cordata per la Piramide (3468 mt). Attraversiamo il col des Flambeaux, scendendo dolcemente nella vasta conca del Glacier du Géant e quindi dopo l'attraversamento veloce del ghiacciaio ci portiamo alla base della cresta est della piramide dove inizia la ns. via (Ottoz, Grivel, Croux,aperta il 29 Luglio 1940) 270 mt. di dislivello da scalare su un meraviglioso granito bianco, difficoltà IV+/D-. La via non è attrezzata tocca dunque piazzare dei friend per le protezioni intermedie e fettucce e cordini per le soste. Io sono in cordata con Roby. Inizio a salire su uno spigolo facile ed "appoggiato", caratterizzato da grandi e solidi appigli e fessure che consentono di scalare velocemente in un elegante dulfer .Dopo i primi cento metri trovo il primo passo duro, consistente in un tetto strapiombante, che si supera sulla sinistra e subito dopo placca e fessurone obliquo (dove vedo incastrato un vecchio cuneo di legno). Arrampichiamo con maglia termica, pantaloni in microfibra e zaino e malgrado le pedule ai piedi l'arrampicata non è molto agevole! Finalmente dopo una decina di tiri, giungo in vetta, una autentica piramide, sulla cui sommità non c'è posto neanche per piazzare un uovo sodo. Aggrappato ai fianchi del vertice, osservo l'incredibile panorama glaciale. L'aria tersa mi gela piacevolmente la faccia, il

vento sibila nelle mie orecchie, i miei occhi scrutano quell' ambiente severo e maestoso: il colle del gigante con il suo dente, il ghiacciaio circondato da imponenti pareti, pareti dove sono state scritte le più belle pagine dell'alpinismo, alla mia destra si erge dai ghiacci eterni la magnifica parete rossa del Grand Cappuccin, "rossa fiamma solidificata", tutti i miei sensi, e la mia anima stessa, sono ormai rapiti da quell'idillio di roccia, ghiaccio e d'impossibili aspirazioni ideali. E' ora di preparare le doppie, è ora di tornare a casa.

*Fabrizio Fabiani*



Punta Udine, sullo sfondo il rif. Giacoletti

## GIRO DEL MONTE BIANCO

Dal 20 al 30 agosto 1998 un gruppo di soci della nostra sezione ha effettuato il giro del massiccio del Monte Bianco; a differenza dell'itinerario di quattro anni fa, e che fu percorso nel "classico" senso antiorario, quest'anno si è scelto di "andare contro corrente", procedendo in senso orario, cioè uscendo dall'Italia attraverso la Val Veny e rientrandovi attraverso la Val Ferret; tale scelta si è rivelata assai felice, in quanto ha consentito di evitare alcune salite particolarmente faticose (i relativi sentieri sono stati percorsi in discesa), ed ha permesso una migliore osservazione dei panorami. Si consiglia pertanto di effettuare il giro in senso orario.

Il giro del Monte Bianco, attraverso sentieri in quota sui versanti opposti al massiccio nelle valli che lo circondano in Italia, Francia e Svizzera, è uno dei percorsi di montagna più noti e spettacolari del mondo, ed offre splendide visioni, dai punti più diversi, sia della massima cima europea (m 4807), sia delle altre vette del gruppo (una trentina di tali vette supera i 4000 m).

La grande maggioranza del percorso, che si sviluppa nel complesso per circa 135 km (nel nostro giro ne sono stati percorsi a piedi circa 105), si svolge su sentieri abbastanza comodi, (difficoltà E, con brevi tratti EE), percorribili da chiunque abbia un minimo di esperienza di escursioni in montagna e sia fornito di idonea attrezzatura (soprattutto di un comodo e robusto paio di scarponi).

Il percorso è assai frequentato, particolarmente durante il mese di agosto, soprattutto da escursionisti francesi e svizzeri; si incontrano anche tedeschi, inglesi, americani, scandinavi e...giapponesi. Pochi gli italiani, e nessun meridionale, salvo ovviamente noi; (a detta dei gestori di alcuni rifugi, siamo gli unici napoletani ad aver fatto il giro!). E' essenziale provvedere per tempo (almeno un mese prima) alla prenotazione dei posti tappa

I tempi di percorrenza sono da considerarsi solo come indicativi; essi sono stati calcolati per escursionisti a medio livello di allenamento, e sono stati, in linea di massima, rispettati durante lo svolgimento del trekking. Devo precisare comunque che i tempi e i dislivelli si riferiscono ai soli percorsi a piedi, e che dai tempi sono ovviamente escluse le soste.

Le eventuali deviazioni che potranno essere effettuate dal percorso del nostro itinerario sono indicate, nella descrizione che segue, *in corsivo*, e le alternative

(soprattutto quelle che servono ad evitare alcune tappe o a ridurne la lunghezza) sono riportate **in grassetto**.

Curiosità, impressioni, piacevoli, arguti e salaci commenti potranno essere letti, in questo stesso fascicolo, nell'articolo "Un'eterogenea accozzaglia" (autore "il Meteorologo"); in tale articolo potranno riconoscersi, con maggiore o minore divertimento, i vari partecipanti, mentre chi non ha fatto il trekking potrà provare a identificare i vari personaggi, che non vengono mai nominati, leggendo i commenti relativi a ciascuno di essi. La presente relazione offre soltanto una cronaca del trekking, con la descrizione dell'itinerario (che presenta parecchie differenze rispetto a quello classico riportato da quasi tutte le guide) e dei posti tappa, e con qualche suggerimento a coloro che vorranno fare l'esperienza di questo esaltante percorso montano.

Al trekking hanno partecipato: Rosa Bossa, Mariolina D'Ayello Caracciolo, Paola ed Emanuela Tardiani, Franco Cicchetti, Gigi D' Ajello Caracciolo, Mino de Pascale, Antonio Fiorentino, Francesco Nappi, Gianni Quinto, e Domenico Cittadini che ha studiato l'itinerario e provveduto all'organizzazione. Ad alcune tappe iniziali hanno partecipato anche Gianni Conte ed Enrico Mauri.

Giovedì 20 agosto: Ritrovo in mattinata ad Aosta; partenza in autobus per Courmayeur, e di qui per la Val Veny, fino al bivio della stradina asfaltata che sale al Rifugio Monte Bianco (m 1660), raggiunto a piedi in circa mezz'ora; sistemazione nel rifugio, che si trova in una splendida posizione, ai piedi del ghiacciaio della Brenva e dell'Aiguille Noire de Peuterey; escursione pomeridiana al Mont Chetif (m 2343), eccezionale balcone sul Bianco e sulla conca di Courmayeur; ritorno al rifugio.

**Dislivelli**: in salita: m 838; in discesa: m 683. **Tempo di cammino a piedi**: 30'.  
**Rifugio Monte Bianco (C.A.I.)**; tel. 0165/869097

Venerdì 21 agosto: si percorre il sentiero balcone della Val Veny, che offre splendide visioni sulla destra verso il massiccio del Monte Bianco; una delle caratteristiche più interessanti del percorso è la possibilità di osservare il ghiacciaio del Miage, che si biforca dando origine a due lingue terminali ricurve coperte di detriti; si raggiunge l'altitudine massima di m 2430 su di un dosso panoramico, indi si scende al pianoro del lago di Combal (m 1957); *dal pianoro eventuale deviazione verso il lago Miage, in cui precipitano spesso blocchi di ghiaccio (dislivello, sia in salita che in discesa, m 80; tempo complessivo per la deviazione 1h)*; si costeggia per circa 1,5 km il lago di Combal, in parte ridotto a ripiano palustre, e si sale infine il sentiero a tornanti che conduce al Rifugio Elisabetta (m 2197), ai piedi del ghiacciaio della Lex Blanche; sistemazione nel rifugio, cena e pernottamento. (La passeggiata è stata notevolmente disturbata

dalla pioggia, accompagnata da forte vento freddo da ovest, che ha iniziato a cadere verso le 13, ed è proseguita per tutta la giornata e tutta la notte. Arriviamo al rifugio alle 15:30, molto bagnati e infreddoliti).

**Dislivelli:** in salita: m 770 + 240; in discesa: m 477. Tempo di cammino a piedi : 6h

**Rifugio Elisabetta (C.A.I.); tel. 0165/844080**

Sabato 22 agosto: piove a dirotto; la tappa, forse la più faticosa del percorso, avrebbe richiesto la partenza entro le ore 7:00; ma il maltempo provoca lunghe esitazioni, e vivaci discussioni; alla fine, verso le 9:15, una parte del gruppo decide di rimanere al rifugio, e di ricongiungersi agli altri l'indomani pomeriggio alla stazione di Chamonix, che sarà raggiunta ridiscendendo a piedi fino al fondo della val Veny, e successivamente con mezzi pubblici attraverso Courmayeur e il traforo; la maggioranza del gruppo invece scende al pianoro della Lex Blanche (m 2150), e lo percorre per circa 1 km; sale poi su sentiero abbastanza comodo, ai piedi delle Pyramides Calcaires (caratteristiche emersioni di calcari nel complesso granitico del massiccio del Bianco), e perviene infine al Col de la Seigne (m 2514), che costituisce il confine tra l'Italia e la Francia; la discesa sul versante francese si svolge su ampio e panoramico sentiero, fino allo chalet-refuge des Mottets (m 1870) e alle case di La Ville des Glaciers (m 1789); di qui si inizia a salire sulla destra, sotto la pioggia e il vento che diventano via via sempre più forti, fino a raggiungere (stremati) il Col des Fours (m 2665); *eventuale breve deviazione alla Tête des Fours (m 2756), bel punto panoramico; dislivello sia in salita che in discesa m 91; tempo complessivo della deviazione 45'*; si scende quindi in breve al Col de la Croix du Bonhomme (m 2479) e al rifugio omonimo (m 2443), dove si arriva alle 20:10 in condizioni davvero penose; nonostante le mantelle, gli ombrelli, le scarpe di Goretex, i coprizaini, tutti gli indumenti, sia quelli indossati, sia quelli negli zaini, sono letteralmente inzuppati; ci si sistema alla meglio nel rifugio, cercando di far asciugare tutto ciò che è possibile nei pressi di un'affollatissima stufa.

**Dislivelli:** in salita: m 364 + 876; in discesa: m 47 + 725 + 222. Tempo di cammino a piedi: 9h.

**Refuge De La Croix Du Bonhomme (C.A.F.); tel. 0033/479070528**

Domenica 23 agosto: diluvia, quando ci svegliamo all'alba; partiamo, un po' avviliti, e sotto la pioggia battente, alle 8:15; si risale al colle (m 2479), e si inizia la lunga discesa che passa per il Col du Bonhomme (m 2329), raggiunge il Tumulus (m 2043), grande accumulo di pietre di incerta origine, e perviene infine, lungo una vecchia strada romana, alla chiesa di Notre Dame de la Gorge (m 1210); la discesa è rallentata dai guadi un po' difficoltosi di numerosi corsi

d'acqua ingrossati dalla pioggia; il tempo migliora man mano che si scende a valle, e si ricomincia a vedere il panorama; alla fine esce il sole, che, da questo momento in poi, ci accompagnerà, con la sola eccezione di un breve acquazzone nella mattinata di lunedì, fino alla fine del trekking; alle 13:10 si prende l'autobus per St-Gervais; di qui, in treno, raggiungiamo Chamonix (dove incontriamo gli amici che hanno preferito evitare l'inzuppata), e la stazione inferiore della funivia della Flégère; l'impianto, in due tronchi (il secondo è una seggiovia biposto), ci porta alla località L'Index (m 2385); un sentiero assai panoramico conduce, con numerosi saliscendi, al Refuge du Lac Blanc (m 2352); il rifugio si trova in una delle posizioni più meritevoli del percorso, nei pressi di un laghetto, con amplissima vista sulle Aiguilles Rouges, e soprattutto sul versante francese del Bianco, che di qui appare in tutta la sua grandiosità, con le sue vette e i suoi ghiacciai.

**Dislivelli:** in salita: m 36 + 155; in discesa: m 1269 + 192. Tempo di cammino a piedi: 6h 30'.

**Refuge Du Lac Blanc (privato) tel. 0033/450534914**

Lunedì 24 agosto: la tappa è relativamente breve e comoda, e pertanto si può partire senza eccessiva fretta, *eventualmente dopo una piacevole passeggiata intorno al lago*; ma il tempo, che si va facendo incerto, ci fa affrettare; si scende, sul sentiero a tratti attrezzato con scalette metalliche, nei pressi dei laghetti di Chéserys, fino a un bivio a quota 2154; a questo punto decidiamo di evitare, in considerazione del fatto che è iniziato a piovere, le ulteriori scalette metalliche verso l'Aiguillette d'Argentière, e proseguiamo dritti in vista della lontana Le Tour; il panorama a destra sul versante francese del Bianco è sempre grandioso; continuiamo a scendere fino a raggiungere la strada asfaltata nei pressi del Col des Montets; qui si attraversa la strada, e si prosegue nel bosco, fino a raggiungere, con qualche breve saliscendi, il villaggio di Le Tour, (m 1470), dove si trova lo Chalet Alpin du Tour (Rifugio-albergo del Club Alpin Français).

**Dislivelli:** in salita: m 70; in discesa: m 952. Tempo di cammino a piedi: 5h **Chalet Alpin Du Tour (C.A.F.); tel. 0033/450540416**

Martedì 25 agosto: salita su bellissimo e comodo sentiero, prima nel bosco, poi con vista panoramica sulla testata della valle dell'Arve e sul ghiacciaio du Tour, fino al Col des Posettes (m 1997); di qui, dopo un breve tratto di falsopiano, una salita un po' più ripida su terreno aperto conduce alla sella del Col de Balme (m 2204), confine tra la Francia e la Svizzera; il colle offre uno dei panorami più spettacolari e completi del massiccio del Bianco; *eventuale deviazione su cresta a sinistra per raggiungere la Tête de Balme (m 2321, tempo di andata e ritorno 1h)*; si scende sul versante svizzero a Le Peuty (m 1326) e quindi, per un breve tratto di strada asfaltata, al villaggio di Trient (m

1297), e all'alberghetto Relais du Mont Blanc.

**Dislivelli:** in salita: m 734; in discesa: m 907. Tempo di cammino a piedi: 5h  
**Relais Du Mont Blanc (privato); tel. 0041/277224623**

Mercoledì 26 agosto: la partenza per questa tappa, abbastanza lunga e faticosa, ma altamente spettacolare, avviene poco dopo le sette. Si risale lungo la strada asfaltata fino a Le Peuty (m 1326), e su comoda sterrata si raggiunge lo Chalet des Glaciers (m 1583); da qui inizia la salita a fianco del ghiacciaio di Trient, ricco di crepacci; la salita è lunga, ma non eccessivamente ripida, salvo che nell'ultimo tratto; si perviene infine all' intaglio della Fenêtre d'Arpette (m 2665), da cui si scende fino a raggiungere la località di Arpette, dove si trova l'albergo-rifugio Chalet du Val d'Arpette (m 1627).

**Dislivelli:** in salita: m 1368; in discesa: m 1038. Tempo di cammino a piedi: 9h.

**Volendo evitare questa tappa, si può raggiungere Arpette servendosi di mezzi pubblici fino a Champex, salendo poi per sentiero ad Arpette (dislivello in salita m 161, tempo previsto di cammino a piedi 1h).**

**Chalet Du Val d'Arpette (privato); tel. 0041/277831221**

Giovedì 27 agosto: breve discesa a piedi, lungo un sentiero nel bosco, e poi lungo la strada, fino a Champex, (m 1466) località turistica sulle sponde di un bel lago; autobus per Ferret (m 1705), dove si giunge alle 12:00; si sale lungo la strada asfaltata per circa 1,5 km, indi si affronta la salita che conduce, su sentiero abbastanza comodo, al Col du Grand Ferret (m 2537), che si trova al confine tra la Svizzera e l'Italia; il panorama sul massiccio del Bianco e sulle valli Ferret e Veny è davvero grandioso; si scende poi sul versante italiano, su sentiero e poi su strada sterrata, passando nei pressi della lingua terminale del ghiacciaio di Pré de Bar, fino alla località Arnouva (m 1759), dove si trova l'Hotel Chalet Val Ferret, molto confortevole e in bella posizione; vi si sosterrà per due notti.

**Dislivelli:** in salita: m 832; in discesa: m 161 + 778. Tempo di cammino a piedi: 6h

**Hotel-Chalet Val Ferret; tel 0165/844959**

Venerdì 28 agosto: partenza (finalmente con zaini leggeri!) in autobus per Planpincieux; alla località Il Ponte (m 1616) si attraversa la Dora di Ferret, e si sale alle baite di Neyron (m 1627), poi all'alpeggio Leuché (m 1929); si raggiunge infine un ripiano (m 2125), dove è collocata una placca in bronzo che segnala le cime più importanti del massiccio; il panorama sul Bianco è stupendo; *eventuale deviazione per il Rifugio Bertone (m 1991), dislivello sia in discesa che in salita m 134, tempo complessivo di andata e ritorno 1h*. Salita sulla dorsale panoramicissima del Mont de la Saxe (m 2358), e prosecuzione

per la Tête de la Tronche (m 2584); discesa al Col Sapin (m 2436), e all' Alpe di Séchéron (m 2260), dove si volge a sinistra lungo il vallone di Armina che scende, sempre con la visione dell' Grandes Jorasses, fino a raggiungere, in località Lavachey (m 1642), la strada della Val Ferret; di qui si prende l'autobus che riporta ad Arnouva.

**Dislivelli:** in salita: m 968; in discesa: m 931. Tempo di cammino a piedi: 6h 30'

Sono possibili numerose alternative all'itinerario sopra descritto: a) da Arnouva si può salire a piedi nel vallone di Bella Comba, fino all'Alpe superiore omonima (m 2262); il dislivello è di m 503 sia in salita che in discesa; il tempo complessivo previsto di cammino a piedi è di 5h; b) dal rifugio Bertone (vedi sopra), si può scendere a piedi al Villair (m 1327), da dove si raggiunge in autobus Courmayeur e, dopo la visita della cittadina, si prende l'autobus che riporta ad Arnouva; il dislivello, in questo caso, è di m 509 in salita e di m 798 in discesa; il tempo complessivo previsto di cammino a piedi è di 5h 30'; c) nel caso di maltempo, la giornata può essere impiegata per la visita turistica di Courmayeur (in autobus andata e ritorno); questa alternativa può essere scelta da chi è stanco per le tappe precedenti, anche in caso di tempo buono; d) chi vuole, può concedersi una giornata di riposo nei piacevoli dintorni dell'albergo.

Sabato 29 agosto: salita in direzione del valone di Bella Comba; raggiunta la quota di m 2003, si volge a destra, e su sentiero balcone, si raggiunge il vallone di Malatrà e il rifugio W. Bonatti (m 2025); si prosegue in salita verso la Tête d'Entre deux Sauts (m 2729), passando per l'omonimo colle (m 2524); la cima consente la più spettacolare visione sulle Grandes Jorasses, che appaiono di qui imponenti e ricche di dettagli; si ritorna infine al rifugio.

**Dislivelli:** in salita: m 970; in discesa: m 704. Tempo di cammino a piedi: 6h  
Rifugio W. Bonatti (privato) ; tel. 0335/6848578

Domenica 30 agosto: partenza di buon mattino (la tappa finale è piuttosto lunga); salita al Colle di Malatrà (m 2928), e successiva discesa (il primo tratto è assai ripido) nella Combe de Merdeux fino a Bosses (m 1656) nella valle del Gran S. Bernardo; qui si prende l'autobus per Aosta, dove ha termine il "trekking".

**Dislivelli:** in salita: m 903; in discesa: m 1272. Tempo di cammino a piedi: 8h  
Chi vuole evitare la tappa finale, può scendere dal rifugio fino a Frébouze, e di qui prendere l'autobus per Courmayeur, e successivamente un altro autobus per Aosta. Per questa variante, il dislivello in discesa è di m 402, e il tempo previsto di cammino a piedi è di 1h 15'.

*Domenico Cittadini*

## UN'ETEROGENEA ACCOZZAGLIA

di strani individui andò formandosi la mattina del 20/8/ 98 dinanzi alla stazione ferroviaria di Aosta.

A posteriori possiamo affermare che l'unica cosa che li accomunava tutti era il non essere astemi. Per il resto ce n'era di tutto un po': maschi, femmine e...chissà; alti e bassi, grossi e minuti; comunitari ed extracomunitari; giovani, meno giovani e molto meno giovani; atei, agnostici e religiosi; cattolici e musulmani (niente carne di maiale); leaders e seguaci; fanatici e saggi...e così via. Mettere insieme tante teste e tante gambe può essere compito solo di un incosciente entusiasta o di un presuntuoso, qualità entrambe che vanno riconosciute al nostro conCittadino, non disgiunte da un certo necessario autoritarismo, spesso traboccante nella sua terza riconosciuta qualità: il rompiscatolismo. I meriti del Nostro vanno equamente divisi con quelli della sua segretaria particolare, i cui compiti andavano dall'imboccare e rimboccare il Professore alla trasmissione dell'ordine di segnare il passo cadenzato per darsi coraggio in qualche momento di difficoltà, dalla raccolta di erbe per liquori al riconoscimento di fiori e piante, dal rammendo per chiunque lo chiedesse al rammendo non richiesto (vedi maniche e gambe di pigiama).

Altro merito va riconosciuto al suo Vice, con compiti di cartografia, orientamento, avanguardia, retroguardia e soprattutto di....collegamenti telefonici.

I compiti di parafulmine, antenna radio e asta per alzabandiera erano ovviamente affidati allo spilungone del gruppo, compiti ai quali veniva a volte aggiunto quello di procacciatore di ceste di pane in cambio di servizio al tavolo.

Le previsioni meteorologiche erano affidate al pessimista del gruppo, ma ovviamente non erano seguite neanche quando dette previsioni si trasformavano in...constatazioni meteorologiche, perché in tal caso entravano in funzione gli entusiasti (leggi fanatici) e gli eroici (leggi masochisti). Allo stesso individuo era anche affidato il commento artistico/musicale con recite di poesie, canti, serenate e quant'altro non richiesto; mentre un compito autoaffidatosi era quello dell'avanscoperta sui valichi (ovviamente per protezione del gruppo dal nemico).

Altri musicisti, in particolare di strumenti a fiato, manifestavano la loro bravura di notte.

Dopo la seconda notte perdevamo il decano del gruppo, e la banda notturna perdeva il suo trombone solista.

Al terzo giorno un fanatico extracomunitario, trasformatosi in carmelitano scalo per problemi di...base, ci lasciava alla stazione di Chamonix, smontando dal

treno sul quale invece montavano gli unici quattro asciutti del gruppo, tra i quali era anche, con compiti di rappresentanza all'estero dell'Italian Style, l'incaricato ufficiale della retroguardia e dei pagamenti di consumazioni.

Devo ancora parlare del "giovane" saracino, snocciolatore di testimonianze visute di napoletanità, nonché del gruppo "Io, mamma e tu", nel quale "tu" alternava escursioni a visite turistiche e shopping, "io" aveva il compito di paziente accompagnatore, e "mamma" si barcamenava tra i ruoli di escursionista e di mamma.

Dulcis in fundo, in entrambi i sensi, metaforico ed effettivo, la bionda neofita che, dopo l'esperienza delle dieci ore a bagnomaria, pardon a bagnorosa, si asteneva prudentemente dalle due salite più impegnative, pur dando sempre prova, per il resto, di forza di volontà e pertinacia. Ad maiora!

Questi i commenti, il resto è cronaca. Dopo i primissimi giorni di eroiche inzuppate, il seguito fu tutto un susseguirsi di noiose, monotone, insignificanti giornate di tempo splendido, soleggiate e fresche, nelle quali il gruppo del Bianco e gli altri massicci fino all'orizzonte si mostravano in tutta la loro sconcia bianca nudità, senza neanche curarsi di rivestirsi di un po' di pudica e affascinante nebbia. I rudi montanari erano costretti a trascorrere lunghi intervalli distesi al sole, a volte riprendendo i ben noti motivi musicali notturni, erano costretti tutte le sere a lunghe estenuanti docce calde seguite da indecenti abboffate e ancor più indecenti trincate, mentre pensavano con desiderio ad un gelido bivacco ai margini di un ghiacciaio e ad una zuppa Knorr cotta sulla spiritiera. Ahhh.

*Il Meteorologo*

*Durante il trekking è stata raccolta tra i partecipanti la somma di lire 130.000, che al ritorno a Napoli è stata versata nelle (magre) casse della Sezione. Sarebbe estremamente auspicabile che nel corso di ogni escursione i partecipanti avvertissero il dovere di contribuire all'attività Sezionale versando un contributo, anche se modesto. In realtà l'escursionismo costituisce una delle principali fonti di finanziamento di quasi tutte le Sezioni del C.A.I.; è bene che i Soci abbiano sempre presente che tutte le escursioni, brevi o lunghe, facili o difficili che siano, intanto possono essere organizzate ed effettuate, in quanto esiste la Sezione, la quale tra l'altro, come è a tutti ben noto, sta attraversando un periodo particolarmente delicato, a causa soprattutto del problema della Sede.*

*Domenico Cittadini*

## SUI VULCANI DELLE HAWAII

Su di una carta geografica del Pacifico, le Hawaii appaiono come un punto quasi introvabile; in realtà sono una parte emergente di uno dei più grandi raggruppamenti terrestri di vulcani, costruiti sul fondo del mare dalla sovrapposizione di migliaia di colate laviche. Questo arcipelago è costituito da 8 isole: HIILAU, KAUAI, MOLOKAI, LAHAI, KAHOOLAWE, HAWAII o The Big Island, MAUI, ed OAHU. Saranno queste ultime 3 isole le mete del mio viaggio in terra hawaiana in compagnia dell'inossidabile Aldo Pireneo. Il nostro programma comprende: sulla Big Island l'escursione al vulcano KILAUEA, tuttora in piena attività e la salita ai vulcani: MAUNA LOA m 4.170, e MAUNA KEA m 4.205; a Maui un Trek nella valle della vetta del vulcano HALEAKALA m 3.050, AD Oahu la visita di HONOLULU ed un piccolo tour dell'isola per ammirarne le bellezze naturali.

Il 14 febbraio, con volo Alitalia, partiamo da Roma per Los Angeles, da qui con volo Delta proseguiamo per Honolulu ed infine con un volo interno Hawaiian Airlines, giungiamo ad Hilo, capoluogo della Big Island. All'aeroporto, con non poche difficoltà, riusciamo a noleggiare un piccolo fuoristrada, che ci sarà di estrema utilità nei nostri spostamenti su questa isola che è di gran lunga più vasta della Corsica.

Ci rechiamo al VOLCANOES NATIONAL PARK, ci rivolgiamo al VISITOR CENTER per chiedere il rilascio dei permessi di accesso al KILAUEA ed al MAUNA LOA. I severi, ma nel contempo garbati, rangers ci sottopongono (anzi mi sottopongono, perché Aldo conosce bene solo la sua lingua "Pirenaica") ad una sfilza di domande concernenti il nostro buono stato di salute, se siamo forniti di un equipaggiamento adeguato, se abbiamo una lunga esperienza escursionistica, se siamo in possesso di cognizioni sulla sopravvivenza, eccetera. Le mie risposte sembrano convincere i rangers, dopo di che ci chiedono i nostri documenti personali (presentiamo anche la tessera del C.A.I.), ci fanno firmare tre moduli riguardanti le rigorose disposizioni che regolano la permanenza nel Parco (chi trasgredisce è punito con un'ammenda di 1.000 dollari) e finalmente ci vengono rilasciate le due sospirate autorizzazioni.

Parcheggiato il nostro veicolo sul piazzale antistante il Parco, ci apprestiamo ad effettuare la nostra camminata di due giorni per la visita del KILAUEA. Per oggi ci proponiamo di arrivare nei pressi della nuova bocca eruttiva del KILAUEA: il PU'UO'O. Ci mettiamo in marcia. Attraversiamo vaste distese di lava solidificata sia del tipo PAHOEHOE, dalla superficie liscia ed ondulata, sia del tipo AA, dalla superficie ruvida e frammentata. In serata giungiamo nella zona oltre la quale è rigorosamente vietato procedere; infatti questo luogo presenta insidiosi tunnel sotto la cui fragile superficie scorre la lava ancora fusa, che va verso l'oceano. Sfortunatamente la presenza di gas molto densi non ci permette di vedere il cratere del PU'UO'O. Ci fermiamo, troviamo un posto al sicuro, piazziamo la nostra tenda e vi pernottiamo.

Oggi abbiamo intenzione di portarci fino all'oceano per assistere all'impatto del fiume di lava con le acque oceaniche. Impieghiamo sei ore per arrivare giù e qui assistiamo ad uno spettacolo straordinario: lo scontro fra fuoco ed acqua, che crea giganteschi nuvoloni di vapore spinti qua e là dal fortissimo vento oceanico.

Eccoci al clou del nostro programma hawaiano: la salita al MAUNA LOA. Il Mauna Loa (4.170 m) o Montagna Grande, è il più grande vulcano attivo della terra: un ciclopico edificio di lava (80 volte l'Etna) che si innalza dal fondo marino, a 4.500 m di profondità, fino a 4.170 m sul livello del mare; considerando la parte sommersa abbiamo una gigantesca montagna di oltre 8.600 m di altezza, con un diametro di base di quasi 300 km. Può essere veramente considerato il Re delle Montagne. Tipica dei vulcani a scudo, la sua pendenza è debolissima; alla sua sommità si apre una caldera impressionante di 4 x 3 km, dalle pareti verticali. L'ultima eruzione risale al luglio 1984. I vulcanologi americani hanno trasformato questo vulcano in una specie di grande laboratorio all'aperto: vi hanno impiantato 43 sismografi, una rete senza confronto in tutto il mondo, che registrano ogni minimo movimento del suolo.

Per compiere questo duro trekking di 4 giorni, lungo più di 100 km, ci è necessaria una autonomia piena; lungo tutto il percorso non ci sono punti d'acqua né nevai; l'effetto negativo del NINO ha provocato quest'anno in tutta l'area del Pacifico una siccità catastrofica. Quindi i nostri zaini, oltre al cibo ed al rituale equipaggiamento, dovranno contenere anche 12 litri d'acqua a testa. Alle sei di mattina, con lo zaino ben affardellato, già siamo in cammino nella foresta di Kappala, a pochi km dal passaggio sbarrato (2.050 m) che immette al trail del Mauna Loa. Giunti al cancello, apriamo il lucchetto servendoci del codice fornitoci dai rangers all'atto del rilascio dell'autorizzazione. Inizia il nostro Trek, abbiamo da percorrere i 25 km che ci porteranno ai 3.050 m del

bivacco RED HILL. La progressione è facile, somiglia ad una marcia nella foresta. Lo strato arbustaceo scompare ben presto e verso i 2.200 m ci troviamo tra cespugli ed erbe alte. Il percorso segnato con omini di pietra lavica, serpeggia attraverso antiche colate. A 2.500 m solo le erbe persistono ed a 2.800 m la vegetazione scompare ed il paesaggio diventa desertico e lunare. Incontriamo due graziose geologhe francesi accompagnate da un aiutante vulcanologo americano; stanno scendendo da RED HILL, dove hanno effettuato delle verifiche alle apparecchiature di quella zona. Appena apprendono la nostra provenienza vesuviana, subito si crea un simpatico, vulcanico feeling. Poi ci salutiamo scambiandoci auguri ed abbracci e via, ognuno per la sua strada. Verso i 2.800 m, segnalato da una tavoletta di legno, ci troviamo di fronte ad una fantastica colata di oceanite ricca di cristalli di olivina. Alle 18 siamo al bivacco di RED HILL. Il tempo di alleggerirci dei sacchi e subito, quasi di corsa, raggiungiamo l'orlo del cratere per assistere ad uno sbalorditivo tramonto hawaiano.

All'alba si riparte. La tappa si svilupperà per 20 km, fino ai 4.030 m del bivacco MAUNA LOA. Stiamo percorrendo il rift Nord-Est del Mauna Loa. Questo è uno dei poli di maggior interesse della salita. In questa zona ebbe luogo nel 1984 una grande eruzione laterale. Numerose testimonianze dell'eruzione sono ancora visibili: i coni tagliati in due dalle fratture ed i coni a spruzzo, le cui colate alimentarono questa eruzione, che in 21 giorni riversò 22 milioni di m<sup>3</sup> di lava. E' quasi notte quando perveniamo al piccolo rifugio Mauna Loa.

Oggi sono in programma la cima e la discesa fino al Red Hill, per complessivi 35 km. Ripercorriamo inizialmente un buon tratto del cammino di ieri e poi comincia la lunga, dolce salita che ci porterà sulla sommità del Mauna Loa. Eccoci giunti sulla vetta della montagna sacra agli hawaiani, residenza dell'iraconda Pele, la dea del fuoco. Sul prezioso libro della vetta scriviamo Onofrio ed Aldo, CAI Napoli, Italia 23/2/1998; siamo orgogliosi di essere i primi napoletani (ce lo confermeranno i rangers al nostro ritorno) ad essere quassù, sulla montagna più grande del mondo.

Cominciamo a scendere, incontriamo un giovane canadese che viene su in solitaria; sarà il secondo ed ultimo incontro in questa landa selvaggia. Riprendiamo il nostro cammino; non abbiamo fame ma solo tanta sete e la provvista d'acqua è quasi agli goccioli. Siamo sui 3.500 m, è sera e nonostante le torce elettriche non riusciamo più a distinguere gli omini indicanti il percorso; ci accingiamo a trascorrere la notte all'addiaccio (abbiamo lasciato la tenda, parte delle bevande e dei viveri al Red Hill per sgravarci un po' di peso). Con l'ultima acqua tentiamo di preparare un po' di caffè, ma un mio movimento maldestro fa rovesciare il pentolino e così diamo un addio al caffè (immaginatevi la scena ed

i commenti di Aldo) e ci auguriamo una buonanotte a 3 gradi sotto zero. Per evitare l'incalzare del caldo, partiamo molto presto; a mezzogiorno, stremati, siamo al Red Hill e qui finalmente possiamo dissetarci. A sera recuperiamo il nostro fuoristrada.

Oggi, come da programma, c'è la facile salita al MAUNA KEA. Saliamo con il nostro veicolo per la ripidissima e sconnessa SADDLE ROAD, che ci condurrà a poche centinaia di metri dalla cima. Lasciamo il mezzo ed alle 13.30 siamo ai 4.205 m del PUUWEKIU, punto culminante della Polinesia. Se si misura il Mauna Kea, vulcano estinto da 4.000 anni, partendo dal fondo marino, esso raggiunge un'altezza di 9.700 m, superando così anche l'Everest (8.848), per cui alcuni patiti lo considerano il monte più alto del mondo. Per l'eccezionale limpidezza dell'aria sono stati costruiti sul bordo occidentale del vulcano otto grandi osservatori astronomici, dove scienziati di tutto il mondo studiano l'universo.

Voliamo verso l'isola di MAUI. Qui giunti, noleghiamo un'utilitaria ed in serata siamo all'HALEAKALA VISITOR CENTER, SITO A 3.000 M D'ALTEZZA. Qui i rangers con poche e rapide formalità ci rilasciano il permesso per l'effettuazione di un'escursione di due giorni sull'HALEAKALA (3.055 m). Vulcano inattivo da 200 anni, l'interesse della nostra visita è concentrato sulla VALLE DELLA VETTA di questo vulcano. In seguito all'erosione del vento si è creata sulla vetta una splendida valle con sabbia argentea cosparsa di piccoli coni di cenere vulcanica, tutti provvisti di un cratere; e qui cresce e germoglia (solo qui) la rosetta del SILVERSWORD, una bellissima pianta selvatica dalle foglie a forma di spada. Dedicheremo due giornate per renderci consci della bellezza di questo paradiso vulcanico.

Lasciamo Maui e voliamo verso OAHU. Questa isola è la principale meta turistica delle Hawaii; essa vanta la famosa spiaggia di WAIKIKI e la capitale delle Hawaii, HONOLULU, incantevole microcosmo dove sono rappresentati tutti i gruppi etnici e le diverse nazionalità che popolano le Hawaii. Vi trascorriamo tre intense giornate per coglierne l'esotico fascino.

L'aereo è appena decollato e dall'alto possiamo ammirare quella che Mark Twain definì "The loveliest fleet of islands that lies anchored in any ocean".

*Onofrio Di Gennaro*

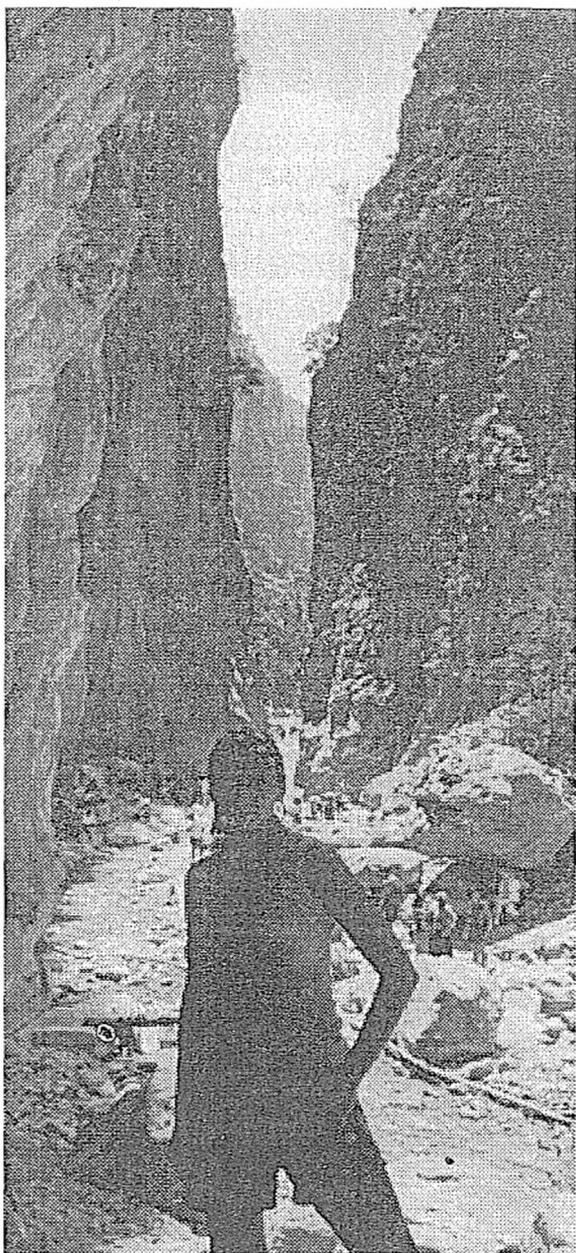
Napoli, maggio 1998

## Samaria Gorge trekking ...ovvero il sentiero "più a sud" d'Europa

"c'è un'isola nel mare scuro come vino, Creta, bella e ferace, circondata dall'acqua.." (Omero, Odissea XIX)

Giungiamo a Creta alle prime luci dell'alba. La nave ci sbarca a Iraklion, principale porto dell'isola, città crogiuolo di mille razze (nell'antichità: achei, cidoni, doriesi e poi ancora: veneziani, genovesi e arabi), antico porto della città di Cnosso (dove regno' Minosse) e culla della civiltà Minoica. A spingerci in questa terra, estremo avamposto meridionale dell'Europa, è il desiderio, nonché necessità, di trascorrere una vacanza mare-monti, un "full-immersion" in una natura selvaggia e magnifica, chilometri di coste con spiagge stupende, dove si alternano solitarie calette a lunghe spiagge bianche, con falesie policrome e sentieri-trek, il tutto immerso in una natura lussureggiante. Il nostro programma originario prevedeva, dopo una doverosa visita ai siti archeologici dell'isola, e un' relax in spiaggia, un trekking sull'incantevole sentiero E4, tracciato dal Club Alpino di Hania (seconda città di Creta), sentiero che si snoda sulla costa Sud dell'isola, dove passano meno di cento escursionisti l'anno (fonte ALP n.156), e che conduce fino al mar libico, con le sue spiagge bianche con venature rosse-corallo e mare verde, con sfondo di montagne lontane, scavate da canyon. In realtà nostri programmi originari subirono una inaspettata "modifica", rapiti dalle stupende spiagge, ci lasciammo sopraffare dall'ozio, tralasciando i nostri propositi escursionistici. Ma non potevamo ripartire senza un piccolo trek! Così optammo per le suggestive gole di Samaria, le gole più lunghe d'europa, ben 18 Km, e in alcuni punti (alle "porte di ferro") larghe 2-3 metri. Nel 1965 le gole sono state dichiarate parco nazionale, per salvare dall'estinzione le timidissime capre selvatiche "cri-cri", raffigurate anche nelle pitture minoiche. Con uno scassatissimo pulman di linea giungiamo da Hania all'altopiano di Omalos, il luogo e davvero suggestivo, anche se tale bellezza viene decisamente offuscata dalla moltitudine di turisti-trekker presenti sul luogo e dall'assurdo pagamento di un biglietto d'ingresso al parco, stile disneyland! Paghiamo il vessatorio pedaggio e ci incamminiamo per il sentiero. Il primo tratto è estremamente facile (classificabile: turistico/facile), il sentiero passa sotto il monte Gingilos e scende tra cipressi e pini, incontriamo varie

piazzole con sorgenti. Dopo circa tre ore il paesaggio si fa più interessante (percorso classificabile:E), aspro e a tratti attraversato da un ruscelletto, dove spesso metteremo "a mollo" i nostri piedi, afflitti dagli scarponi. Giungiamo, così, alle "porte di ferro" il passo più caratteristico di tutto il percorso, dove le gole sono strette meno di tre metri e le pareti salgono strapiombanti per 600 metri, perdendosi in un cielo terso. Il sentiero termina dopo tre km (paesaggio brullo esenza ombra) sulla spiaggia di Agia Rumeli, sul mar libico cretese, dove l'immensa distesa verde-azzurro del mare, incontra la striscia bianca della sabbia, che separa il mare dal verde scuro monti ed immersi in questa "sinfonia" policroma, ci lasciamo andare ad un bagno ristoratore, in attesa che la barca ci riporti al centro abitato Chora Skakion, dove partono i bus per il mondo "civillizzato". Kalimera!



*Fabrizio Fabiani*

Paola alle "porte di ferro"

## **“Tour de force” nella dolce Provenza per siti preistorici e paesaggistici**

Il grande pittore francese Auguste Renoir affermava sulla Provenza “Se diventassi cieco riconoscerei questo luogo dal profumo di lavanda”.

Erano decenni che sognavo un viaggio in tale paradiso di colori e di profumi ! Durante la mia, seppur breve, permanenza in tale area ho realizzato, durante lo scorso luglio, il mio vivo desiderio di visitare siti preistorici di eccezionale interesse. Inoltre ho inserito nella mia ricerca due escursioni. La prima è stata diretta verso i Pirenei orientali a Totavel, nella regione del Roussillon, dove l'uomo erectus è stato presente, da più di un milione di anni fa, durante il paleolitico inferiore, più o meno nella stessa epoca dell'uomo di Capri, della pineta di Isernia e di quello lungo i bacini lacustri di Venosa. La seconda escursione è stata indirizzata verso il Grand Pressigny, nella regione Maine et Loire nota per le sue officine all'aperto di selce, che vanno dal neolitico fino al bronzo.

Come la Francia è più grande dell'Italia !

Purtroppo non avevo considerato, nel programma, le lunghe distanze ! Sarebbe stato meglio, perciò, definire la seconda escursione “viaggio con pernottamento”.

L'altissimo interesse di visitare tale sito è stato suscitato in me dallo studio del materiale del Grand Pressigny presentato nel lontano 1979, dalla mia validissima collaboratrice Giulia Irace come personale donazione al Museo sezione in Castel dell'Ovo.

Ho considerato molto importante conoscere i siti di quelle officine per il taglio della bionda selce Turoniana attive dal neolitico fino all'età del bronzo. Grazie all'ottimo materiale siliceo e alla perfetta tecnica del taglio (il famoso “livre de beurre”) nella tarda preistoria vi è stato un centro di diffusione commerciale esteso in tutta l'area dell'Europa occidentale, includendo il Belgio, l'Olanda e la Svizzera. Le cosiddette lame pressigniennes venivano utilizzate, con bellissimi ritocchi foliati, come pugnali. La lama più lunga, attualmente nota, misura cm. 38,2.

Forza determinante, per l'ottima riuscita scientifica del tour de force partenopeo, è stata la nostra socia geologa “aquila d'oro” Dorotea Dietrich, che è riuscita a trasformare una sterile ricognizione dei siti preistorici alla ricerca di “souvenirs” per la didattica nel museo in Castel dell'Ovo, in una efficientissima campagna geologica.

Nel dipartimento dell'Indre et Loire, su vecchi terrazzi fluviali dei fiumi La

Claise, La Muanne, La Creuse e l'Agronne, sono ubicate le officine per il taglio delle selci. Attraverso falesie, poste più in alto dei terrazzi-officine, veniva ricavato il materiale siliceo da lavorare. A Saint Rémy sur La Creuse, Dorotea ha rilevato una falesia con una chiara stratigrafia in cui sono presenti anche abitazioni rupestri di epoca recente.

I pani di selce in situ sono posti sulla sinistra orografica del fiume La Creuse a qualche centinaio di metri dal giacimento segnalato da Giulia Irace in località Petit Carroi.

Secondo Dorotea la formazione selcifera appartiene al Turoniano medio-superiore con strati di 10 - 20 cm. di spessore; verso l'alto gli strati diventano più spessi di 1 metro ed oltre.

Il sedimento è poco cementato (tufo calcareo) con tracce di gesso che testimoniano un bacino evaporitico. Nella parte bassa della falesia si nota una stratificazione obliqua. Quella superiore potrebbe essere eolica (duna). Tale formazione segue il fiume La Creuse che con il fiume Claise (il fiume del Grand Pressigny) forma un'isola, nella quale si trova il Petit Carroi, dove si estende la nostra località selcifera.

La carta geologica del Grand Pressigny presenta dal basso verso l'alto le seguenti stratificazioni:

- terreni secondari: 1 Turoniano medio.  
2 Senoniano (che è un piano stratificato del cretaceo superiore europeo).
- terreni terziari 3 Eocene con argille e conglomerati silicei e sabbia.  
4 Eocene superiore e oligocene inferiore: calcari lacustri, marne, argille da macina.  
5 Post Helvetian (che è un piano stratigrafico del Miocene medio europeo) costituito da sabbie continentali.
- terreni quaternari 6 Stratificazione di fango.  
7 Alluvioni antiche e recenti.

Il primo gruppo di selci raccolte il 5 luglio al Petit Carrou su tre aree di un vecchio terrazzo del fiume La Claise, escludendone sette che sono stati considerati scarti di lavorazione, è composto da trentadue pezzi di notevole fattura. Il materiale litico lavorato presenta due tipologie in rapporto alla cronologia dell'utilizzo.

La più antica denota la tipica tecnica di taglio levalloisiana di colore marrone scuro.

Della seconda, più recente, che va dal neolitico fino al bronzo, viene utilizzata principalmente una selce di colore giallo-arancione estratta dai tipici pezzi a forma di "livre de beurre" con la caratteristica tecnica del neolitico dal taglio delle lame cosiddette a "costole". In una pubblicazione sulla preistoria del Grand Pressigny donatami da Dorotea vengono evidenziate oltre alle officine per il taglio dei tipici pugnali pressignani anche numerose aree abitative con

resti di capanne. Sul Petit Carroi non ho trovato nessun frammento di ceramica o altro materiale che potesse attestare la benchè minima presenza abitativa (con i moderni aratri polivomeri che sconvolgono pesantemente i terreni in profondità è molto frequente riscontrare insieme al materiale in selce anche tracce di presenze archeologiche abitative più recenti). E' presumibile che le abitazioni siano sorte più a valle lungo il corso del fiume, come lo attestano le capanne neolitiche di Abilly.

E' da rilevare che l'interesse dell'area del Grand Pressigny (e in modo specifico al Petit Carroi), con le sue officine per il taglio dei tipici coltelli o pugnali, diventa oggi secondario se consideriamo che nello stesso sito, molto più lontano nel tempo, è stata riscontrata da noi una notevole industria del paleolitico inferiore-medio dalla tecnica levalloisiana con tre becchi, punte e numerosi raschiatoi.

Mi riservo di presentare le "ghiotte" notizie fornitemi da Dorotea: su come si formano i meandri dei fiumi, la crescita della selce con i suoi anelli di Liesegang, i campioni del miocene di Issirac e tanti altri dati, con il materiale raccolto in Francia, nel corso delle abituali escursioni in montagna delle scuole.

Pur lieto di aver fatto in pochi giorni una eccezionale e poliedrica esperienza tra le quali primeggia la meritevole cucina di John Ramsay, geologo strutturalista di grande fama, lascio la Francia e gli amici con rammarico per aver percorso in fretta tre musei dai contenuti di gran valore scientifico. Ansioso di visitare un maggior numero possibile di luoghi e trattenuto dal mio vecchio male, una cronica stasi venosa, per cui mi è molto difficile rimanere fermo in piedi, sono stato un accompagnatore per niente idoneo alla cara Dorotea. In avvenire, se avrò la felice opportunità di ritornare non trascurerò di servirmi di un sediolino portatile.

Soltanto in tal modo potrò illustrare in tempi ragionevoli alla mia carissima geologa le vicissitudini del nostro antenato, nel suo contesto ambientale, in terra di Francia, da sempre considerata nostra grande maestra in cultura preistorica.

Noi Italiani, purtroppo, ne siamo stati distolti dall'eccessivo classicismo.

*Alfonso Piciocchi*

## Industrie preistoriche ritrovate in superficie lungo paleoterrazzi francesi (Maine et Loire - le Grand Pressigny):

Fattoria di monsieur Touzalin in località Le Petit Carroi

5 luglio 1998 - Su di un vecchio terrazzo fluviale del fiume La Creuse

- 1 - Pane di selce utilizzato per lame a costole (neolitico) o le Poignards Pressignenes "Livre de Beurre)
- 2 - Ascia - paleolitico ?

- 3 - Ascia - paleolitico ? sul dorso si notano stadi di crescita della selce intorno ad un nucleo(per esempio un grano di quarzo - Lieseyang Rings - anelli di Lieseyang)
- 4 - Becco su scheggia - manufatto levalloisiano di circa 150.000 anni fa; sul cortice impronta di un fossile
- 5 - Becco su scheggia - manufatto levalloisiano di circa 150.000 anni fa
- 6 - Becco su scheggia - manufatto levalloisiano di circa 150.000 anni fa
- 7 - Punta raschiatoio su scheggia levalloisiana
- 8 - Ascia ?
- 9 - Raschiatoio su grossa scheggia
- 10 - Cuneo su grossa scheggia
- 11 - Punta "Pressignana" ?
- 12 - Grossa scheggia - raschiatoio (Ascia ?)
- 13 - Grossa scheggia - raschiatoio (Ascia ?)
- 14 - Ascia ?
- 15 - Grossa scheggia- raschiatoio
- 16 - Punta raschiatoio - Levallois
- 17 - Scarto di lavorazione con ritocchi alla punta
- 18 - Raschiatoio su scheggia
- 19 - Raschiatoio su scheggia
- 20 - Pane di selce scheggiato forse dai trattori ?
- 21 - Punta levalloisiana con traccia del bulbo di percussione e segni di encaglie
- 22 - Punta con ritocchi all'apice quadrata
- 23 - Scheggia raschiatoio
- 24 - Scheggia con dubbi ritocchi
- 25 - Scheggia raschiatoio
- 26 - Punta
- 27 - Raschiatoio su scheggia
- 28 - Punta - raschiatoio
- 29 - Raschiatoio su scheggia
- 30 - Raschiatoio su scheggia
- 31 - Raschiatoio su scheggia e cortice
- 32 - Raschiatoio su scheggia

Rimangono sette pezzi senza significato.  
Schedatura terminata nel luglio 1998.

*Il mondo  
ci è dato in prestito  
dai nostri figli.*